

## FRA IACOPO DA TVRRITA

PITTORE A MUSAICO

Discepolo d'ANDREA TAFI fiorina circa'l 1280.



V la Patria di questo Artefice Turruta terra molto riguardabile di Valdi Chiana in quella parte che appartiene allo Stato di Siena fra' con fini del Perugino, e del Sanese. Vesti l'abito del Patriarca S. Francesco, attese a dipignere a Musaico, e pare che l'Vasari, che alcune poche cose scritte di lui così alla sfuggita, fusse di parere ch'egli imparasse l'arte da Andrea Tafi, al che non contraddice in tutto la sua maniera, benchè questa poco si distingua da quella che teneuano

i Greci prima che Cimabue di tanto la migliorasse, auendo in se più durezza, e peggior disegno; nè si rende anche ciò inuerisimile per saperli che lo stesso Tafi andasse a dargli aiuto nell'opere ch'e' fece in Pisa, come appresso si dirà. Fra gli altri suoi lauori veggonsi sino a' nostri tempi assai ben conseruati i Musaici nella Scarfella dopo l'Altar Maggiore nel Tempio di S. Giouanni di Firenze. Essendo stato chiamato a Roma lauorò alcune cose nella Maggior Cappella di S. Gio: Laterano, e in quella di S. Maria Maggiore, quali per la sua soprauuegnente morte rimasero imperfette, e furono finite poi da Gaddo Gaddi. Nella Tribuna Principale del Domo di Pisa, fece alcune opere di Musaico coll'aiuto d'Andrea Tafi, e dello stesso Gaddo, con la quale occasione migliorò alquanto la sua maniera; ma perchè o fusse per qualche tempo dismesso quel lauoro, o per qual si fusse altra cagione, non essendo quelle alla morte di fra Iacopo rimaste finite fu dato loro compimento da vn Discepolo del Gaddi chiamato Vicino l'Anno 1321. In vn Manoscritto d'vn Autore di questo secolo trouo essersi coll'occasione di demolirsi la Chiesa di S. Pietro in Roma ritrouato che per mano dello stesso fra Iacopo fusse fatto il Musaico per la Sepoltura di Papa Bonifazio VIII. viuente ancora esso Pontefice che regnò fino al 1303. e si crede fusse quella l'ultima opera sua, perchè o poco prima di detto Anno 1303. conforme è parere d'Autori diuersi, egli finì di viuere.

## DECENNALE III.

DEL SECOLO I. DALL'ANNO MCCLXXX. AL MCCXC.

GIO: PISANO Scultore, e Architetto discep. di GIOTTO, nato del 1320.

Nelle note fatte a Cimabue, e ad Arnolfo si è già mostrato in qual posto si troua se ne' tempi loro la Pittura, ed Architettura, e quanto poi queste ricercessero di perfezione da' nominati Maestri per cagione del miglior disegno; quello stesso, e forse più può dirsi della Scultura, la quale in que' tempi era ridotta a tale stato, che le statue come disse il Vasari, e tuttauia si conosce oggi dalle goffe, e sproportionate figure, che faceuano quelli antichi Maestri, riteneuano più della Caua, che del Naturale. Vno di questi fu l'altre volte nominato Fuccio Fiorentino, il quale nella Chiesa d'Atcesi scolpi il Sepolcro della Regina di Cipri, ed essa sedente sopra vn

F

Leone,

Leone, altri molti in Romagna, Lombardia. ed altroue, tutti collo stesso gusto, e' de'bolissima maniera d'operare. Fu poi Niccola Pisano Padre di Gio: del quale ora facciamo menzione che alquanto migliorò la maniera, e fino all'anno 1231 fece l'arca di S. Domenico in Bologna, col modello di quella Chiesa, e gran parte del Conuento, del Palazzo degli Anziani in Pisa, oggi contenuto nel bellissimo Conuento dell'Illustrissima e Sacra Religione di S. Stefano Papa, e Martire, e del Campanile di S. Niccola di bella inuentione; fu fatta con suo disegno la Chiesa di S. Iacopo in Pistoia, e quel del Santo in Padoua. Nel tempo che in Firenze con sua Architettura si fabbricaua in su la piazza del Duomo la piccola Chiefetta della Misericordia, fece egli vna Vergine di marmo piccola, che tutta via si vede nella facciata di fuori di essa Chiefetta, le quali figure poste a confronto di quelle che fece poi Gio: suo figliuolo, imitando l'opere di Giotto, mostrano quanto esso col suo buon disegno, e maniera accrescesse di perfezione all'arte della Scultura. Del medesimo Niccola fu ancora inuentione l'accrescimento della fabbrica del Duomo di Siena, e Tempio di S. Giouanni di quella Città, e intagliò ancora il Pergamo doue si canta il Vangelo in essa Chiesa del Duomo: In Firenze poi diede il disegno per la Chiesa di S. Trinita, accrebbe il Duomo di Volterra, intagliò il Pergamo di S. Gio: in Pisa, e per varie Città d'Italia fece altre opere. Ebbe esso Andrea vn suo Discepolo detto Maglione, che dell'anno 1254. fece la Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, finì il Piscopio, e vi intagliò alcuni Sepolcri.

Venendo ora a Gio: questi auendo auuti i principj da Niccola suo Padre, doppo auer fatte molte opere di quella maniera Gottica, e ordinate più fabbriche, e fra queste il grand'edifizio del Campo Santo di Pisa cominciato l'anno 1278. che restò finito nel 1283, diede 'l disegno del Castel nuouo di Napoli, della facciata del Duomo di Siena, e di molte altre fabbriche per l'Italia. Venuto a Firenze per veder l'opere di Giotto, scolpi la Madonna che in mezzo a due Angeli si vede sopra la seconda porta di S. Maria del Fiore verso la Canonica, e intagliò il Battisterio di S. Gio:, ed in Pistoia il Pergamo della Chiesa di S. Niccola: Nella medesima Città fu fatto con suo disegno il Campanile di S. Iacopo che restò finito l'anno 1301. Se si considera fra l'opere da questi Artefice fatte in Firenze la mentouata Immagine di Maria Vergine posta sopra la porta di S. Maria del Fiore si conosce in essa tanto miglioramento dall'altre figure che per auanti fatte auea, e tanto della maniera di Giotto, che non resterà dubbio alcuno, ch'egli è per l'imitazione di quel Maestro, ed anche per i precetti se ne potesse doppo tanti anni d'esercizio nell'arte della Scultura chiamar Discepolo, ne è cosa al tutto incredibile, e nuoua che vn esercitato Maestro si faccia tal volta discepolo d'vn altro tanto maggiore di lui, ogni qualuolta ne abbia riceuuti i migliori insegnamenti, e la totale trasmutazione delle proprie abilità in altre affatto più ragguardeguali. Così Persio non isdegnò di Confessarsi Discepolo di Cornuto per auer sotto la disciplina di lui (quel che così difficile si sperimenta) deposti gli antichi vizi del primo operare, e condotto se stesso in istato lodeuolissimo, e perfetto, e più propriamente nel caso nostro Apelle già famoso nell'arte si portò a Sicione tiratouo dalla fama di Panfilio, e di Melanzio, e con loro s'acconciò, e lauorò sopra la celebre tauola di Melanzio, in cui era dipinto Arifrato tiranno di Sicione sopra il trionfal carro della vittoria. Finalmente scolpi Gio: nella Città di Perugia nella Chiesa de' Frati Predicatori la Sepoltura di Papa Benedetto Nono, e quella di Niccolò Guidalotti Vescouo di Recanati institutore della Sapienza nuoua di quella Città: in Pisa il Pergamo grande del Duomo, da mandrita verso l'altar maggiore, al quale diede compimento l'anno 1320. fu sua inuentione la Cappella, doue si conserua la Sacra Cintola della gran Madre di Dio nella Città di Prato in Toscana, l'accrescimento di quella Chiesa, ed il Campanile: e vedonosi anche di sua mano altre opere di Scultura, e d'Archit.

e di Cimabue suo Maestro à mostrato di credere; cioè qualsivoglia cosa dipinta o in tela, o in a uio; ma si bene il mestiere, o vogliam dire Arte della Pittura, le qualità della quale sono il disegno, il colorito, l'inuentione, l'espressione degli affetti, con altre simili, ed in somma l'imitazione di tutte le cose naturali, ed artificiali; queste son quelle qualità che a questa bell'Arte danno l'essere, e la vita, e senza le quali ella farebbe non altro che vn' ombra dell'Arte, e non l'Arte stessa. Ora diciamo, che questo singularissimo Artefice in quelle storie, più che in ogni altra opera sua fatta per auanti scopri tanto, anzi tanto s'inoltrò nella pratica di queste eccellenze, che fece stupire tutta quella età; auenga che possa dirsi che egli in esse storie tutte insieme l'accòpagnasse, e di più vi aggiugnese vna certa bella varietà, e d'arie di teste, e d'abiti, e di concetti, che non mai s'immaginò quel secol poterli da mano d'Uomo tant'oltre arriuare. Auuène poi, che per esser quelle in luogo che già fu consacrato dall'actual presenza del P. S. Francesco, doue tutta la Cristianità concorre tirata, da diuozione, si spargesse in vn subito per tutto il mondo così gran fama del nostro Artefice, che dall'innanzi gli conuenne arricchire di sue opere, moltissime parti d'Europa, come siamo ora per dire. Finito le 32. storie della Chiesa di sopra, si portò Giotto a dipignere in quella di sotto, doue nelle facciate dalle bande dell'altar maggiore nella superior parte dipinse diuerse non meno pellegrine, che diuote inuentioni, per simboleggiare le molte, e rare virtù del Santo, siccome ancora gli quattro angoli della volta di sopra; nè io mi estendo in descriuere tali cose, essendo ciò da altri stato fatto, dirò solo che in vna di esse fece il ritratto di se stesso molto al viuo. Sopra la porta di sagrestia colori vn'immagine di S. Francesco, la quale per di più è stata sempre molto stimata. Partitosi d'Atcesi, fece ritorno a Firenze, doue per la Città di Pisa dipinse la figura dello stesso Santo stimatissimo, che riuscì marauigliosa in ogni sua parte, ma singularmente per auerlo figurato nel Monte della Verina in vn paese pieno d'alberi, e massi simigliantissimi al vero, cose tutte che giunsero in quell'età interamente nuoue in Pittura. Erasi appunto in quella Città finita di alzare la bella fabbrica del Campo Santo, onde a Giotto, come a souerainissimo Maestro furono allogate per dipignerle alcune delle gran facciate di dentro, ed egli vi dipinse a fresco sei storie di Giob. Quest'opere che riuscirono marauigliose gli procacciarono tanta fama, che Papa Bonifazio VIII, e non Papa Benedetto IX. da Treuiso (come erroneamente afferma il Vasari, seguitato dal Maluasia, e da altri) volendo far dipignere alcune cose in S. Pietro, mandò a posta in Firenze vn suo Gentiluomo per riconoscer Giotto, e l'opere sue, ed allora mostrò egli con quel circolo tirato perfettamente con mano quella spiritosa e auuedutezza, onde nacque poi il tanto vñato prouerbio: Tu sei più tondo che l'O di Giotto. Andatosene a Roma in feruzio di quel Pontefice, dipinse a fresco in S. Pietro, l'Angelo di sette braccia sopra l'organo, ed altre molte pitture fece, che oggi non più si veggono, e similmente vna Vergine, che poi nel rifondarsi le nuoue mura fu leuata di luogo, ed altroue trasportata. Fu poi da quel Papa pubblicato l'anno Santo per lo futuro anno 1300., e siccome nota il Torrigio, essendosi accorto il Cardinale Iacopo Stefaneschi Nipote di Bonifazio, e pronepote di Niccola III. d'vna certa forse semplicità, per non dire superfluità di molti pellegrini, che per i tempi visitauano quella sacra Basilica, che nell'arriuare alle porte di S. Pietro auanti che entrassero in Chiesa si voltauano verso Oriente quasi che adorassero il Sole, volle leuar questa vñanza, con far sì che' si facesse orazione ad vna sacra Immagine, onde a Giotto fece far di Musaico da quella parte, verso la quale i Pellegrini fokuanò voltarsi, ed inginocchiati faceuano orazione, la tanto rinomata nauicella. Di questa o superfluità, o semplicità parla oltre al Torrigio, Marco Attilio Serrano nel libro de sempitem Vrbs Ecclesijs, doue cita

Delle sag.  
Grotte Vati-  
cane, cap. 51

da pertutto tanta fama, che gli furono date a fare per diverse Città principalissime l'opere più magnifiche. In Siena sua Patria dipinse nel Duomo, nel Palazzo de' Signori, e altrove. In Firenze nel Capitolo di S. Spirito fece molte belle Storie a fresco, che in processo di tempo per causa d'umidità di quel luogo restate quasi del tutto guaste, furon poi gettate a terra. Colori similmente tre facciate del Capitolo di S. Maria Novella, che ancor oggi si vedono con altre Pitture a fresco di valentuomini di quei tempi molto ben conservate. Nella prima sopra la porta fece la Vita di S. Domenico; nell'altra verso la Chiesa rappresentò la Religione del medesimo in atto di pugnar cogli Eretici. In questa Storia ritrasse il modello della Chiesa di S. Maria del Fiore dall'originale lasciato da Arnolfo di Lapo con intenzione di rappresentare colla forma materiale di quella Chiesa la Chiesa uniuersale. Nella medesima Storia fece il ritratto del Petrarca in una Figura allato ad un Cavaliere di Rodi, d'onde si crede essere stata trasmessa alla posterità l'effigie del quel grand'huomo, e forse anche fu suo alcuno de' due ritratti, che fece far di esso Petrarca Pandolfo Malatesta da Rimini, di che fa menzione il Medesimo Poeta nelle sue Epistole lib. 1. *rerum sentium Epist.* 6. e similmente vi dipinse Madonna Laura, overo Lauretta della Nobil Famiglia di Sado Gentildonna d'Avignone; Questa figurò fra alcune Donne sedenti rappresentate per le Voluttà vedesi, questa con una piccola fiamella fra'l petto, e la gola, e vestita di verde, nel qual abito solito da essa portarsi, ella piacque al nostro Poeta, già che egli in più luoghi così vestita ce la descrive. Sonetto 11.

*E i capei d'oro fin farsi d'argento,*

*E lassar le ghirlande, e i verdi panni,*

**E nel Sonetto 209. quando dice**

*Laura che'l verde lauro, e l'aureo crine*

*Soavemente sospirando move.*

Intende de' verdi panni di che era vestita la sua Lauretta, e insieme de' suoi biondi capelli agitati piacevolmente, e increspato dal vento. Da questa Pittura ben osservata da me, si viene ad illustrare un bel passo del medesimo Petrarca alla Canzona 27.

*Negli occhi ho pur le violette e'l verde,*

*Di ch'era nel principio di mia guerra,*

*Amor armato si ch'ancor mi sforza.*

Poi che si vede essa veste di color verde tutta tempestate di fioretti in sembianza di piccole violette, che graziosamente l'adornano. Fecevi anche i ritratti di Cimabue, di Lapo Architetto, d'Arnolfo suo figliuolo, e di se medesimo, e nella persona d'un Pontefice ritrasse Benedetto IX. da Treviso. che tenne la Sede in Avignone, e a canto a lui il Cardinale Niccola da Prato spedito in quei tempi Legato a Fiorentini. Nella terza facciata sopra l'Altare figurò la passione di Cristo Signor Nostro. Operò nel Campo Santo di Pisa, e particolarmente fece di sua mano sopra la parte principale di dentro la Vergine in atto d'esser portata dagli Angioli con suoni, e canti al possesso del Celeste Regno, ed in tre grandi spazi storie di S. Ranier Pisano. Oltre all'essere stato coitui nel suo tempo un valoroso Pittore, fu anche molto fortunato, perchè l'opere fue per lo gran pregio in che furon tenute da Franc. Petrarca, al quale egli aveva fatto il ritratto della sua Madonna Laura furon da lui celebrate in quel Sonetto, che comincia

le, benchè, così di stile, come di tempo si possa dire inferiore, non è però, che per la curiosità degli accidenti, e per la natural maniera del descrivergli nella lingua del suo tempo, non riesca grazioso, e di diletto, particolarmente a chi gode di simili antichità; laonde mi fo lecito per gli curiosi di queste di portare in fine di questa narrazione le proprie parole di esso, come stanno appunto ne' testi a penna della famosa Libreria di S. Lorenzo, già che il Vasari ne riferì la sostanza senza obligarsi alle parole, in cui consiste tal volta la maggior grazia di queste novelle antiche. Venendo ora a quel che fa al proposito nostro, che sono le sue pitture, dico, che operò egli molto di maniera assai simile a quella del suo maestro, e in Firenze nel Munistero delle Donne di Porta a Faenza, luogo dove oggi è la Fortezza da basso; dipinse per lo Contado della stessa Città, e in Arezzo. Fu chiamato a Pisa, dove fece molt' opere in S. Maria a Ripa d' Arno, e vi ebbe in aiuto il nominato Bruno. Gli furon poi date a dipignere piu facciate del Campo Santo, nelle quali fece Storie a fresco dal principio del mondo fino alla fabbrica dell' Arca di Noè, e attorno a esse effigiò il proprio Ritratto al naturale in una quadratura d' un fregio, figurando se stesso in persona d' un Vecchio raso, con un' Cappuccio accercinato, dal quale pende un panno, che gli copre il Collo. Ebbe costui, come scrisse Messer Gio: Boccaccio, sua abitazione in Firenze nella via del Cocomero, nella quale non sono ancora venti Anni passati, che si scopersè (a mio credere, o il dico per la molta osservazione, che ho fatta sopra le sue pitture) un' opera di sua mano, e andò il fatto in questa maniera. Nel muro d' una Casa della nobil Famiglia de' Pecori, la quale fa cantonata nelle due vie, cioè il Chiasuolo, che viene di via de' Martelli, e la via, che da S. Giovannino porta a S. Maria Nuova, erano cominciati a vedere certe enfagioni nel detto muro allato appunto ad un Tabernacolo, dove è una bella Madonna col Bambino in Collo, e appresso alcuni Santi di mano di Fra Filippo Lippi, e quella parte così mossa minacciava rovina, onde i Padroni per timore di maggior male ordinarono, che fusse raccomodata. Una sera distate nello di quei tempi nel ferrar l' antico, per reverenza non vollero, ne guastare, ne imbrattare di calcina le vecchie Imagini, non appiccarono a quelle il nuovo muro, onde in processo di tempo venne quella parte esteriore di esso, che noi diremmo fatta a mattoni sopra a mattoni a dare in fuori con quella enfagione, segno d' imminente rovina. Questa gradita novità adunque; dico l' inaspettato scoprimento di quella Sacra Imagine accese il divoto Popolo per modo, che quantunque fusse già sopraggiunta la notte, vi corse con gran devozione, o festa, quasi rallegrandosi di vedere dopo circa 350. Anni sprigionato quel sacro pegno. Fu poi dopo pochi giorni rimurata la maggior parte del vano dello stesso Tabernacolo, e lasciata solamente un' apertura per quanto si possa tutta via vedere il sacro volto con parte del busto di Maria sempre Vergine, e del Figliuolo. Continuavasi la Divozione, e vi



## DECENNALE III.

DEL SECOLO II.

D AL MCCCXX. AL MCCCXXX.

## PIETRO LAVRATI

PITTORE SANESE

*Discepolo di Giotto.*

Eppe così bene quest' Artefice imitar la maniera del suo Maestro, che in breve divenne famoso per tutta la Toscana, e a cagione del molto studiare, e operar ch'è fece, riuscì in alcune cose più perfetto, che quegli non era. Fu il primo, che nella Città di Siena sua Patria introduce il buon modo di dipingere, dal cui esempio molti elevati ingegni di quella Città fecero poi progressi non ordinari nell'arte. Nell' Ospedale della Scala colorì una Storia molto bella, dove rappresentò la pietosa azione di porgere il cibo agli infermi, e fra l'altre cose finse una zuffa d'un cane, e d'un gatto tanto

al vivo, che in quei tempi fu reparata cosa singolare. In San Francesco di Pistoia fece una Tavola a tempera, ove figurò Maria Vergine con Angeli, ed alcune piccole storielle nella predella di essa Tavola, che furon molto stimate, e in essa lasciò scritto il nome suo con queste parole, *Petrus Lavrati de Senis*. In Firenze dipinse molte cose, che il tempo ha distrutte. Nel Campo Santo di Pisa nella facciata accanto alla Porta principale dipinse d'affai buona maniera molte Storie delle vite de' Santi Padri; e nella Pieve d'Arezzo nella maggior Cappella colorì dodici Storie della vita di Maria Vergine. Questo Pittore, quando non mai in altro, in questo solo fu segnalato, per essere stato il primo artefice, che cominciò ad ingrandire la maniera, avendo fatte le figure della volta della nominata Cappella alte quattro braccia, senza punto scostarsi dalla buona proporzione, e dal bello arciaggiar di teste, cio che fino al suo tempo non era stato praticato. Lavorò finalmente assai in San Pietro di Roma, ma il tutto per cagione della nuova fabbrica fu demolito. Dipinse ancora in molte altre Città, e luoghi d'Italia, che per brevità

affai usata il dare a' figliuoli il nome de' proprj antenati, che in alcuna facoltà si siano resi gloriosi, siccome doviamo dire, che facesse Stefano nipote di Giotto col dare il nome dell'avo materno al suo proprio figliuolo; e i tempi del figliuolo, e del padre non recano alcuna contradizione a tal supposto. Dipinse Stefano a fresco la Madonna del Campo santo di Pisa, nella qual' opera si portò meglio del Maestro. Fece nel Chiofiro di Santo Spirito di Firenze tre storie, che oggi piu non si vedono, e le arricchì di prospettive, e architetture fatte con tanto gusto, che già si cominciò a scoprire in quelle qualche barlume della buona maniera moderna. Fra queste finse una capricciosa salita di scale, della quale è fama, che poi si servì il Magnifico Lorenzo de' Medici per fare le scale di fuora della rea Villa del Poggio a Caiano. Fu bizzarro, e nuovo negli scòrri, e il primo che uscisse dell' antico modo tenuto nelle figure da' maestri suoi antecessori, tanto che disse di lui Cristofano Landini nell' Apologia: *O H A*

*Stefano da tutti è nominato scimia della natura; tanto esprime qualunque cosa volle.*

Dipinse in Pistoia la Cappella di San Iacopo. Operò in Milano, Roma, Aseesi, Perugia, e in altro molte Città d' Italia, oltre a tutto ciò, ch' egli fece per le principali Chiese di Firenze sua patria. Segui la sua morte l' anno del Giubbileo 1350.

# LIPPO MEMMI

P I T T O R E S A N E S E

*Discepolo di Simon Memmi, fioriva del 1325.*



Questo pittore, che dal Vasari fu detto fratello di Simon Memmi, aiutò lo stesso Simone a dipingere il Capitolo di Santa Maria Novella di Firenze, e in altre opere. Dipinse a fresco nella Chiesa di Santa Croce. Fece una tavola a tempera, che allora fu posta all' Altar maggiore della Chiesa di santa Caterina di Pisa; e in san Paolo a Ripa d' Arno fuori della stessa Città colori molte cose, e fra queste una tavola per l' Altar maggiore, ove figurò Maria Vergine, san Piero, e san Paolo, e altri Santi; e una simile ne mandò a san Gimignano terra di Toscana. Nel chiofiro di san Domenico di Siena dipinse a fresco una Vergine in trono col Figliuolo in braccio, e due Angeli, che gli presentano fiori, san Pietro, e san Paolo, e san Domenico; e sotto a quest' opera scrisse uno di quei versi lionini, dietro a' quali tanto si dierono da fare gl' ingegni di quei secoli.

*Lippus me pinxit Memmi, rem gratia tinxit.*

Vgurgieri *Vn* moderno autore asserisce, ch' egli finì la gran pittura della coronazione di Maria Vergine itata incominciata da Simon Memmi sopra la porta di Camola *Pia.* 1649. e da lui lasciata imperfetta, siccome ancora dice non averli per vero dagli antiquarij di quella Città, ch' egli fosse fratello di Simone, trovandosi quello figliuolo di Marti-

in piedi per adattarsi a nuovo disegno una Cappella dell'antica e minor Chiesa; ed in essa Cappella già si trovasse eretto un'Altare, e che questo nel giorno appunto destinato alle glorie di quel santo, a lui si dedicasse, come tutto assai chiaramente si raccoglie dalla Cronaca manoscritta del Convento di essi Padri; la qual Cappella meritamente si conobbe esser consecrata al nome di santo Luca, che fu il primo che fra Cristiani esponesse all'adorazione immagini di Gesù Cristo, e di Maria sempre Vergine da se stesso effigiate, e già che quella medesima circa trenta anni innanzi a tale consacrazione era stata lasciata in piedi a cagione delle pitture, che v'erano de' Greci pittori maestri di Cimabue primo restauratore della pittura maestro di Giotto, padre nell'arte di tutti quegli artefici, che l'anno poi con eccellenza profesata.

Or qui avverta il Lettore, che quanto s'è detto intorno alla Cappella dell'antichissima Chiesa di santa Maria Novella restata in piedi nel tempo della fondazione della nuova gran Chiesa; da Scrittor moderno, che forse non vidde la detta Cronaca, e non fece capitale di quanto in confermazione di tal verità si può indurre dagli scritti de' Villani, e dell'Ammirato, oltre a quel più che deve averci di fede ad altri autori; viene assai controverso: che però veggasi sopra di ciò un nostro Opuscolo intitolato *LA VEGLIA DIALOGO*, che dato fuori da noi scritto in penna, si fenti poi essere stato stampato in Lucca l'anno 1684. sotto nome di Sincero Veri.

# A N T O N I O

Dal Vasari detto VENEZIANO

P I T T O R E

Discepolo d' Agnolo Gaddi, nato 1310. ✠ 1348.



Questo pittore, secondo che io trovo nell'antiche Vite de' Pittori manuscritte nell'altre volte mentovata Libreria de' manuscritti originali, e spogli de' signori Strozzi, era veramente Fiorentino, e non Veneziano, come credette il Vasari, ed anco fu cognominato Antonio da Siena, e per alcun tempo ancora Antonio da Venezia; ciò fu a cagione dell'essersi egli molto trattenuto in quella Città. Fu buon pittore, e perchè in quei suoi tempi, ne quali era già la maniera di Giotto tanto stimata, per tutta Europa, egli bene l'aveva appresa da Agnolo di Taddeo Gaddi, che aveva operato nella Città di Venezia; fu nella stessa Città chiamato, e molto adoperato in opere a fresco, e a tempera. Finalmente da quella Signoria gli fu dato a dipignere una delle facciate della Sala del Consiglio, ma a cagione d'invidia, e di mali uffizj di quei professori gli convenne quindi partire, e tornare alla sua Patria Fiorenza. In essa dunque fece alcune pitture a fresco nel chiosstro di santo Spirito, e in santo Stefano. Operò nel Campo santo di Pisa dipignendo storie del Beato Rimeri, incominciate già da Simon Saule; e fra esse quella della morte, e sepolta.

sepoltura di quel Beato, nelle quali rappresentò alcuni ciechi, e indemoniati con altri infermi, e fra questi un idropico, tutti in atto d'essere miracolosamente sanati per li meriti di quel santo; le quali figure espresse così al vivo, e con tanta invenzione, che furono in quel secolo avute in istima non ordinaria; ne fu meno lodata una nave fluttuante fra le tempeste del mare, nella quale con pensieri appropriati al vero figurò lo sbigottimento de' naviganti, e le molte, e varie azioni fatte da marinari per sottrarsi dall'imminente pericolo del naufragio. Fra le lodi, che dagli intendenti si danno a quest'artefice una fu, che lavorò con tanta diligenza l'opere sue a fresco, che non punto ebbe bisogno di ritoccarle a secco; onde ha mostrato il corso di tre secoli essersi quelle per cagione di tal sua accuratezza così ben conservate, che fino a' tempi nostri si son vedute molto fresche, la dove quelle degli altri anno in gran parte ceduto al tempo. Tornato poi a Firenze, dipinto per Giovanni degli Agli a Nuovoli sua villa fuor della Porta al Prato in un tabernacolo un Cristo morto con molte figure, la storia de' Magi, ed il Giudizio universale; e per gli Monaci di Certosa fece la tavola dell'Altar maggiore; e perchè fu intendentissimo di Botanica, e dell'arte Chimica, datosi per ultimo tutto all'esercizio della medicina, della quale sempre si dilettò, è fama, che nella medesima Città di Firenze, medicando gl'infermi nella pestilenza del 1383. di cui fa menzione il nostro Rondinelli, e nella sua età di circa anni 74. finisse il corso sua vita.

## SPINELLO ARETINO

P I T T O R E

*Discepolo di Iacopo di Casentino.*



A un Luca Spinelli, che nella cacciata de' Ghibellini partì di Firenze, andandosene ad abitare in Arezzo, nacque Spinello, perciò detto Aretino. Questi fino dalla fanciullezza col solo aiuto della natura, e dell'inclinazione al disegno, fecesi quasi ragionevol pittore. Occorse intanto che l'opo di Casentino ad Arezzo si portasse, e che alcune cose quivi dipignesse; onde a quello accostatosi Spinello, fece co' suoi precetti tanto profitto, che in breve l'avanzò di gran lunga, ed acquistossi gran nome: che perciò avvenne ch'egli fosse chiamato a Firenze, e fustegli dato molto da operare nell'arte sua. Dipinse per le Chiese di Santa Maria Novella, del Carmine, e di santa Trinita. In santa Maria Maggiore colori la Cappella principale con istorie della Madonna, e di sant'Antonio Abate; ed ancora dipinse la storia della sacrazione di detta Chiesa fatta da Papa Pelagio; che così si legge nella iscrizione, ch'è nel muro a man destra del Coro all'entrare, e non da Papa Pasquale, come scrisse il Vasari. Operò nel sacro Eremo di Camaldoli; in Casentino; ed in molti altri luoghi di Toscana. In Arezzo, e suoi contorni fece opere infinite a fresco, e a tempera, e fra esse nella Chiesa di santo Stefano, fabbricata già dagli Aretini in memoria di molti santi; che in quel luogo da Giuliano Apollata

do veramente egli dicevasi *Andrea Orcagna*; ed ion'ho un altro attestato per quanto leggefi nell'antico manoscritto nella Libreria di san Lorenzo, dico delle Novelle di Franco Sacchetti, la dove nella novella 136. si dice

*E fra l'altre questione mosse uno che aveva nome l'Orcagna, il quale fu capomastro dell'Oratorio di nostra Donna d'Orto san Michele, qual fu il maggior maestro di dipignere, che alstro che sia stato da Giotto in fuori, ec.*

Ma giacchè non so come, mi son trovato in discorso del vero soprannome, o casato di quest' artefice, contentisi il mio lettore, che io, come per ischerzo dica in questo luogo cio che forse potrebbe affermarsi intorno all'etimologia dello stesso; è dunque da sapersi come la voce *cagnare*, quantunque rare volte, o non mai si trovi nell'antico, e moderno tempo essere stata usata in Firenze, era però, siccome è ancora al presente assai propria di alcuni popoli d'Italia, e suona lo stesso, che a noi *cambiare*; ond'è che potrebbe chiamarsi colui che cambia oro, *colui che oro cagna*, preso poi per soprannome con poca abbreviatura, *colui che orcagna*, e volendolo nominare per eccellenza senza il proprio nome direbbesi *l'Orcagna*, cioè *colui che fa il cambiatore d'oro*: e tanto basti intorno al casato, o soprannome del nostro artefice.

Chiamato a Pisa, dipinse nel Campo santo una grande storia del Giudizio universale; ed in un'altra figurò tutti i gradi de' signori del mondo immersi fra diletti di quello; e in altra parte fece vedere i pentiti del peccato in atto di rifuggirsi alle montagne fra gli Anacoreti; da basso espresse la figura di san Maccario, che a tre Coronati fa vedere tre cadaveri di Re defunti non del tutto consumati. Nella stessa Città nella Chiesa dalla coscia del Ponte vecchio fece alcune opere di scultura. Tornato a Firenze, gli fu data a dipignere la facciata destra della Chiesa di santa Croce, dove toltane quella di san Maccario, rappresentò le medesime storie, che nel Campo santo di Pisa fatte avea, le quali poi nel passato secolo per occasione della fabbrica delle nuove Cappelle furon gettate a terra. In quella del final Giudizio dalla parte degli Eletti ritrasse al vivo molti suoi amici; e da quella de' Precitati emigiò i volti, e le persone di coloro, a' quali egli voleva poco bene: fra questi ritrasse un tal Guardamestro del Comune in atto d'essere dal Diavolo strascinato per un uncino allo inferno, e accanto a questo, Cecco d'Ascoli medico, astrologo, ed anche poeta, di cui io leggo nella reale Libreria di san Lorenzo alcune rime intitolate *L'Acerba Vita*; ed un trattato di sfera in lingua latina ne va attorno stampato d'antica stampa sotto titolo di *Cicci Asculani*, insieme con Autolico, e Teodosio, ed altri autori di sfera, e fu quegli che ne' tempi di quest' artefice era stato in Firenze per erronee opinioni, e astrologiche superstizioni morto, e abbruciato: concetti bizzarri in vero furono questi dell' Orcagna, ma non so quanto lodevoli per la dignità del luogo, e per la terribilità della storia rappresentata; coll'una, e l'altra delle quali cose, male si accordano simili baie. Datosi poi agli studj d'architettura, fece in quegli sì gran progressi, che in breve potè con suo modello edificare la bellissima loggia de' Signori, al presente detta de' Lorenzi nella piazza di essa Città di Firenze, e la gran fabbrica della Zecca; non è già vero che egli, come scrisse il Vasari, nella facciata di quella loggia incagliasse tutti e sette giorniamenti, e figure di marmo di mezzo rilievo rappresentanti le sette virtù teologiche, e cardinali, perchè io trovo negli antichi libri di ricordanze del Provveditore dell'Opera di S. Reparata Stieri di Francesco degli Albizzi, che le quattro virtù cardinali furono intagliate da un certo Iacopo di Piero circa agli anni 1368. come io nelle Notizie di lui

# BENOZZO GOZZOLI

## PITTORE FIORENTINO

*Discepolo del Beato Fra Giovanni Angelico, nato 1400. ✱ 1478.*



NON è gloria minore di questo artefice l'essere stato discepolo nell'arte della pittura del celebre e gran Servo di Dio il Beato Fra Giovanni Angelico dell'Ordine de' Predicatori, di quella che sia l'esserli anche stato simile ne' grandi studj e nella diligenza dell'operare: e quel che più importa, ne' costumi non dissimile; onde a gran ragione sempre gli fu molto caro. Ebbe egli sì grande applicazione al lavoro, che maraviglia non fu, che gli riuscisse il condurre infinite opere, che lungo farebbe il descriverle. Fece in Firenze la tavola dell'Altare per la Compagnia di San Marco. Per la Chiesa di San Friano dipinse il Transito di San Girolamo, che fu poi guasto per accoppiare la facciata della Chiesa lungo la strada. Nel celebre Palazzo de' Medici in via Larga, dipinse tutta la Cappella con istorie de' Magi. Venuto poi il Palazzo in potere del Marchese Gabriello Riccardi, da questi passò nel Marchese Francesco suo Nipote: ed essendo convenuto dar luogo ad alcune scale nobili, fatte fare da esso Marchese Francesco, da quella parte, fu necessario valersi, senza molto danno però della medesima Cappella, di una minima parte di essa, onde alcune poche pitture di Benozzo, per quanto teneva un certo bisconte, furono mandate a terra; ma ciò seguitò non senza il necessario provvedimento a quel poco, che per pura necessità fu guasto. In Roma nella Chiesa di Santa Maria in Araceli, luogo ove anticamente furono diversi Templi de' falsi Dei, dipinse Benozzo per entro la Cappella de' Cesarini diverse storie della Vita di Santo Antonio da Padova: e vi ritrasse al naturale il Cardinal Giuliano Cesarini, che si sottoscrisse il primo dopo il Papa nel Concilio Fiorentino, e Antonio Colonna, opere, che furono allora dagl'intendenti di quest'arte, avute in sommo pregio. Maravigliosa poi è per la sua grandezza e per la sua bontà, fu l'opera che egli fece in Pisa, cioè a dire la pittura di una facciata di muro del Campo Santo, dico quanto si estende la fabbrica, la quale abbellì con tutte le storie della Creazione del Mondo giorno per giorno, poi l'Arca, il Diluvio, la Torre di Nembrot, l'Incendio di Sodoma, la Nascita di Mosè, fino all'uscita del Popolo dall'Egitto nel Deserto: e tutte le storie Ebreë sino a David e Salomone: opera da occupare una infinità di pittori, non che un solo pittore; ma questa fu poco, rispetto a quanto si vede fatto da esso per tutte le città della Toscana. Era in Roma, ne' tempi che vi fu Benozzo, un certo Melozzo da Forlì, ancora egli pittore, che fu pure molto diligente e studioso, principalmente negli scorti: e dipinse ad istanza del Cardinale Riario nipote di Sisto IV. la Tribuna dell'Altar maggiore de' Santi Apostoli, dove fece vedersi

vedere, oltre alle buone parti, che egli mostrò avere quella sua pittura, una grandissima pratica nelle cose di Prospettiva ne' camafanti e nello scorto delle figure allonsù. Dipinse anche costui per lo stesso Pontefice la Libreria Vaticana. Questo Melozzo è stato occasione a più di uno scrittore di questo secolo, di riprendere il Vasari, di avere sbagliato dal chiamare questo pittore Benozzo al chiamarlo Melozzo, qualchè non fossero due pittori; ma che questo fosse lo stesso con quello. Mi sono io maravigliato molto di così inconsiderata riprensione, e che non abbiano essi, o veduta o prestata fede alla protesta, che di ciò fa lo stesso Vasari nella Vita di Benozzo, dichiarandosi di avere avute notizie dell'uno e dell'altro, e l'uno dall'altro, con qualità molto proprie, distinguendo e particolarizzando, e riprendendo ancora alcuni, che al suo tempo così fatta leggerezza pubblicavano. Io pertanto desideroso di far nota la verità di questo fatto, ho voluto riconoscerla dall' antiche memorie, che nella città di Pisa si veggiono di esso Benozzo Fiorentino, ad esclusione di quanto si son dati a credere coloro, che in ciò hanno ripreso il Vasari: e quello, che impedito da altre applicazioni, non potei io medesimo fare; si compiacque far per me la pia e sempre gloriosa memoria del dottissimo Niccolò Stenone, il quale stato Eretico Luterano, poi in Firenze fattosi Cattolico, e divenuto esemplarissimo Sacerdote, finalmente fu fatto Vescovo di Hannovera nella Germania, vicino a Brunswick; il cui nome è notissimo al mondo. Questi dunque, dopo aver veduto il sepolcro di esso Benozzo nel Campo Santo di Pisa, me ne diede di propria mano la seguente relazione:

*Fui jeri a vedere l' iscrizione, della quale ella desidera sapere certe circostanze: e la trovai sopra la pietra, che cuopre il di lui sepolcro, il quale è nella parte Orientale dell' andito Settentrionale tra sei sepolcri o pietre sepolcrali, che poste l' una accanto all'altra, occupano il traverso dell'andito, il più vicino a quel muro, la di cui parte inferiore da esso è stata con pitture del Vecchio Testamento ornata sopra il piano dipinta da Totto, se ben mi ricordo di quel che mi disse chi mi vi condusse: e per più prontamente trovare esso sepolcro, o per specificare maggiormente il di lui luogo, avendo risguardo alle di lui pitture, è appunto sotto quella parte dell' istoria di Giuseppe, dove egli ha tutti i suoi fratelli intorno di se, e sia per scoprirsì ad essi, sia per riprendergli. Ancora sotto l' iscrizione stanno le armi, che sono &c.*

L'iscrizione mandatami dal medesimo è quella, che segue

HICTVMVLVS EST BENOTII  
 FLORENTINI. QVI PROXIME HASPI  
 XITHYSTORIAS. HVCSIBIPISA  
 NORVMDONAVIT HVMANIT  
 AS. M. CCC. LXXVIII.

Tengo

Tengo anche appresso di me (mandatomi dallo stesso Stenone) il disegno dell'arme di Benozzo, che sotto l'iscrizione si vede, in cui vengono rappresentate due mazze incrociate, e nella sommità di ciascuna è una palla assai grande, e sopra essa una piccola pallina, ed affomigliansi a due mazze ferrate o siano due scettri: dall'estremità loro pendono due filetti legati, che insieme verso la punta dello scudo si uniscono in forma di una legatura, e al capo di esso si vede come un rastrello di due denti, sotto de' quali sono tre gigli. Di maniera tale, che quando non bastasse per far conoscere a' moderni per falso questo loro supposto, e l'antichità della storia del Vasari, e l'autorità del medesimo, che ci assicura in Roma, in Firenze e in Pisa aver parlato con molti, che Benozzo e Melozzo conobbero e praticarono, pare, che non dovranno più recare in dubbio ciò che intorno a Benozzo pittor Fiorentino, fino a' presenti tempi si riconosce per detta iscrizione, e quanto di lui e del Vasari e da noi è stato scritto.

## ANDREA DAL CASTAGNO

VILLA DEL MUGELLO, CONTADO DI FIRENZE.

*Della scuola di Masaccio, nato circa al 1406. ✽ circa al 1480.*

**L** Vasari nella Vita di quest'artefice non espresse la circostanza dell'esser' egli stato discepolo di Masaccio; ma disse, che Bernardetto de' Medici, che lo vide di buon genio nel continuo disegnare, ch'è faceva, e figure e animali, sgrafando nelle mura colla punta del coltello, nel tempo, che il piccolo fanciullo attendeva a guardare gli armenti, lo condusse a Firenze, e lo pose ad imparare l'arte del dipingere da uno de' migliori maestri, che in quel tempo operasse. In altro luogo poi della sua storia dice incidentemente, che Andrea si fece valent' uomo collo studio delle pitture di Masaccio. Ma perchè l'assunto nostro si è di mostrare, per quanto ci sia possibile, la dipendenza immediata de' professori da altri professori, mediante i precetti, e la real comunicazione dell'arte da maestro a scolare, e non per via di studio dall'opere; non vogliamo noi lasciar di dire, quanto sappiamo intorno a tale particolare: e questo non pure, per non privare la nostra istoria di questa notizia, che più e meglio puote appagare la curiosità di chi legge; ma eziandio per far più chiaro il come e per chi la bell'arte del Disegno e della Pittura si andò fino dagli antichi tempi portando alla sua perfezione: considerando ancora, che se noi volemmo, che ci bastasse il sapere, che il tale maestro studiò le opere del tale o del tale pittore, oltrechè più vacuo, e meno utile sarebbe il nostro racconto, potremmo anche, contenendoci in tal modo,